

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
1626 So. Broad Street

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

ANNO II. - Numero 51

PHILADELPHIA, PA., 27 DICEMBRE 1919

Una Copia 3 Soldi

Anno Nuovo

L'alba dell'anno nuovo sorge sopra un mare in tempesta. Dappertutto si scorgono naufraghi e rottami, genti abbandonate in balia delle onde, avanzi di navi superbe stroncate dalla furia distruttrice. La lotta che è durata tanto non poteva a meno di lasciare profondissime tracce nella vita degli uomini; le stragi compiute lasciano dietro di sé delle lunghe teorie di ombre piangenti, il cui dolore non sarà mai sazio. Da ogni parte si ode il grido che invoca tregua e soccorso a tanti mali che ingiustamente si sono scatenati sul genere umano.

La guerra mondiale è stata tanto vasta e tanto complessa da non lasciare alcunché di intatto; anche coloro che non vi hanno partecipato risentirono e tuttora ne risentono gli effetti. Uno spostamento generale ha avuto luogo; ciò che era al fondo è venuto a galla, ciò che era a galla fu sommerso; il cambiamento è troppo grande e troppo repentino perché sia tutto giusto; onde che si ingannano coloro i quali credono ad un completo sovvertimento sociale a breve scadenza.

I governi sono né più e né meno che l'espressione della efficienza dei popoli che sono destinati a reggere; i regimi di massima libertà sono solo possibili nei paesi socialmente e politicamente educati a forme di società superiori. Donde scaturisce la conseguenza che certe manifestazioni demagogiche e rivoluzionarie sono fatalmente destinate a cedere il campo a forme più moderate, giacché esse non sono che un fenomeno temporaneo di reazione alla ferrea disciplina subita durante la guerra.

Ma se tutto il mondo soffre e risente gli effetti di una tragedia che gli avvenimenti dimostrano non ancora compiuta, l'Italia nostra ha anche più di altre nazioni il diritto di lagnarsi che le sue condizioni interne ed estere siano ancora tanto confuse, non per fatto ineluttabile di circostanze, ma per il malvolere degli uomini che hanno osato negarle e tuttora le negano il soddisfacimento delle sue sane aspirazioni.

La cupa, tenebrosa diplomazia del vecchio stampo tutto ha tentato, tutto ha messo in opera pur di negare all'Italia il coronamento dei suoi fini nazionali, ai quali le davano diritto e la vittoria delle armi e la solidarietà nella lotta cogli Alleati e, infine, il diritto di autodecisione dei popoli così enfaticamente proclamato dai nuovi farisei, facili banditori di dottrine mazziniane, ma altrettanto pronti a ripigliare le antiche vie diplomatiche alla Metternich quando loro faccia comodo.

Anche nei giorni scorsi abbiamo potuto osservare quanto profondamente maligni siano certi messaggeri a riguardo dell'Italia contro la quale vanno usando tutte le arti e tutte le corruzioni pur di vederla cedere alle loro voglie di mercanti ingordi e insaziabili. Prima si disse che, finalmente, l'orizzonte si schiariva e che su di esso stava per brillare in tutta la sua grandezza l'astro radioso di Fiume italiana; e già gli amici, anche i più increduli, si aprivano alla speranza di veder appagate le aspirazioni di tanti milioni di italiani concordi in un solo volere, quando ecco che nuovi ostacoli d'indole poco chiara, ma appunto per questo poco giustificabili, sono sorti ad interrompere la marcia della verità e della giustizia.

Malgrado tutto, Fiume non è italiana che di nome e di aspirazioni, ma il riconoscimento ufficiale non è ancora venuto e chissà quando verrà! Gli Alleati, questi volgari speculatori del sangue altrui, hanno troppo presto dimenticato quanto abbiano una bella e solenne affermazione di italianità, che dirà anche con eloquenza che è passato il tempo in cui i rappresentanti del Patrio Governo restavano lontani dai connazionali, che pure furono d'Italia, per negarle il giusto

frutto della sua vittoria. Ma è destino ineluttabile dei popoli che il giusto e il vero si possano qualche volta, soffocare, sopprimere mai. Essi sono come l'araba fenice che risorge sempre dalle proprie ceneri. L'Italia avrà il riconoscimento dei suoi diritti sopra Fiume e sopra le altre terre del Patto di Londra, se saprà mantenere fede ai fratelli che da un secolo attendono la liberazione dal dominio straniero.

Essi, i fratelli fiumani e dalmati, hanno saputo alimentare nel loro seno la fiamma purissima dell'italianità durante lunghi anni di atroce martirio, trasmettendola ai figli ed ai nipoti perché non si avesse ad estinguere; né valsero minacce o promesse, violenze o blandizie a far mutare l'animo di coloro che sull'altra sponda adriatica si sentivano e si sentono tuttora figli della invitta Roma maestra di civiltà al mondo intero.

Nè di fronte al sacrificio secolare sopportato dai fiumani e dai dalmati, porrà troppo erto il nostro Calvario. E' destino che questa bella e grande Italia abbia a soffrire in tutti i tempi; è destino che ciò che agli altri riesce facile, essa lo debba compiere a prezzo di durissimo sacrificio; è destino che essa sia insidiata, disprezzata, invidiata da tutti perché è nata da una schiatta di forti che non si rassegna a servire, che non si piega a rinunzie che possano menomare l'individualità unica e superba.

Dopo gli orrori della guerra e gli errori della pace è ormai tempo che si inauguri un'era di espiazione e di ravvedimento nella quale la giustizia e il dovere cessino di essere delle parole vuote e senza soggetto.

In quest'alba di anno nuovo l'Italia, più che mai apparisce in tutta la sua grandezza di nazione destinata ad armonizzare le più diverse tendenze, gli interessi maggiormente in conflitto; e la sua figura immortale è tanto più grande in quanto che essa è purificata dal sacrificio, temprata dal martirio.

LA LIBERA PAROLA.

Ordine Figli d'Italia di Penna.

PER L'ORFANOTROFIO E RICOVERO.

Altre offerte pervenute: Loggia Santo Stefano di Camastria N. 29 \$270 — Civiltà e Progresso N. 643 \$200 — Sicilia N. 666 \$185 — Santa Maria di Monte Castello N. 756 \$182 — Provincia di Caserta e Trento e Trieste N. 939 \$50 — Nuova Trento e Trieste N. 758 \$30 — Nuova Camillo Benso di Cavour N. 874 \$21 — Marsicana Villa Giori N. 230 \$20 — Giulio Cesare Capaccio N. 140 \$16 — Pietro Metastasio N. 539 \$15.75 — Concordia N. 454 \$14 — Loggia Prov. Caserta e Trento e Trieste per conto del fratello Antonio Casale per 50 biglietti \$12.50 — Loggia Fuori i Barbari N. 866 \$10 — Loggia 24 Maggio N. 624 \$9 — Giulio Cesare Capaccio N. 140 \$6 — La Vittoria N. 731 \$5 — Loggia San Michele Serrastretta N. 329 per conto del fratello Giambattista Monti per 20 biglietti \$5.

In onore del nuovo Ambasciatore

L'Ordine dei Figli d'Italia, la sera di martedì 20 gennaio, darà alla Masonic Hall, un gran banchetto in onore di S. E. il barone Camillo Romano Avezzana, che nello stesso giorno verrà iniziato quale fratello onorario dell'Ordine.

Sarà quella del 10 gennaio una bella e solenne affermazione di italianità, che dirà anche con eloquenza che è passato il tempo in cui i rappresentanti del Patrio Governo restavano lontani dai connazionali, che pure furono d'Italia, per negarle il giusto

rappresentanti d'Italia, confermare la loro fede e il loro affetto alla patria lontana.

L'Ordine dei Figli d'Italia, che conta tante e tante migliaia di connazionali, e per ciò è il maggiore esponente dell'elemento nostro, va lodato di non aver indugiato nel rendere omaggio all'uomo insigne, che dal Governo d'Italia fu mandato a Washington, in un momento tanto impor-

te per le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Italia.

Possiamo, fino da ora, assicurare che il banchetto avrà tale un numero di aderenti, che mai si sarà visto l'uguale.

Il ricevimento del Generale Guglielmotti a Philadelphia

Come già annunziammo, il Generale Guglielmotti fissò la sua venuta a Philadelphia per il 16 corrente, allo scopo di prendere commiato dai Figli d'Italia di Pennsylvania, dovendo tra breve tornare in patria. Egli arrivò alla stazione di West Philadelphia

armi italiane, e che la stessa fede egli nutre per la totale rivendicazione dei nostri diritti.

Disse poi che il nostro Ordine, sempre primo nelle opere patriottiche, forte assertore di italianità, è destinato a un grande avvenire, e la sua importanza



la mattina di detto giorno alle 11.29, atteso dal Regio Console Generale Cav. Uff. Gaetano Poccardi, dal Grande Venerabile Giuseppe Di Silvestro e dal Colonnello John S. Mucklé, che è un fervido ammiratore del Generale Guglielmotti e dell'Italia nostra. Erano alla stazione anche alcuni reporters della stampa americana e un fotografo dell'Evening Ledger.

Appena giunto, il Generale si recò in casa del Colonnello Mucklé, che lo aveva gentilmente invitato, e all'una pomeridiana fu ospite del Regio Console Cav. Poccardi, che gli offrì una colazione, alla quale parteciparono anche la gentilissima Signora del Console, il Colonnello Mucklé e signora e il Grande Venerabile Giuseppe Di Silvestro. Nel pomeriggio il Generale Guglielmotti fu trattenuto a casa del Colonnello.

La sera alle otto il Generale si recò nella Sala dei Figli d'Italia, ove lo attendevano i Grandi Deputati e i Venerabili delle logge. Egli era accompagnato dal Regio Console e dal Grande Venerabile.

La sala era sfarzosamente illuminata ed addobbata, e sovrastante al seggio della presidenza vi era un magnifico ritratto del Generale, opera veramente artistica del fratello Brocato.

Al loro ingresso nella sala gli illustri visitatori furono accolti da fragorosi applausi.

Prese subito la parola il Grande Venerabile, il quale ricordò tutta l'opera spesa dal Generale Guglielmotti in favore dell'italianità e tutto l'appoggio che egli ha dato con la sua presenza e con la sua parola alle iniziative e alle solennità dell'Ordine, che ebbe con legittimo orgoglio a proclamare Fratello benemerito. Espresse poi a nome di tutti i fratelli della Pennsylvania all'illustre Generale il dolore che essi provano nel vederlo allontanare, poiché si può ben dire che egli avesse saputo interpretare e far propria la coscienza degli italiani del Nord America. Si augurò che egli, quale nostro fratello, voglia esporre al Governo l'opera nostra, nonché il desiderio di non essere dimenticati, e di vedere la Patria assunta al posto che le spetta nel mondo.

Il Generale Guglielmotti disse che egli era lieto di poter parlare da fratello ai fratelli, e come nel 1917, alla Suprema Convenzione di Washington, portò ai rappresentanti dell'Ordine la parola della fede nella vittoria delle

non può e non deve sfuggire alla attenzione del patrio governo. Ma perché coll'andar del tempo la santa fiaccola della italianità non si affievolisca in queste contrade, è necessario, egli disse, che si facciano molte logge giovanili, che debbono formare il nucleo delle forze future dell'Ordine.

Quindi il Grande Venerabile presentò al Generale un ricordo consistente in un orologio d'oro a doppia calotta, portante impresso su di una l'emblema del Leone e la scritta "Ordine Figli d'Italia in America", e dall'altra la seguente dedica: "Al Generale — Emilio Guglielmotti — Fratello benemerito — i Figli d'Italia — di Pennsylvania — XVI Dicembre MCMXIX."

L'offerta del dono fu contrassegnata dal plauso fervidissimo dei rappresentanti delle logge all'indirizzo del Generale, il quale ringraziò con simpatiche e commosse parole.

Dopo di ciò il Grande Venerabile si rivolse al Regio Console Cav. Uff. Poccardi, e ricordando che anche egli ha dato continue e luminose prove di interesse e di simpatia per il nostro Ordine, sollecitò da lui la promessa di esservi iniziato. Il Regio Console disse che come per lo innanzi egli ha seguito ed apprezzato, quale funzionario del patrio governo, l'opera patriottica dell'Ordine dei Figli d'Italia, sarà sinceramente orgoglioso di poter quanto prima far parte di esso come fratello.

Inutile dire che questa promessa del Regio Console fu accolta coi più entusiastici applausi.

Quindi il Generale, il Grande Venerabile e il Regio Console si recarono al Restaurant Leonaucallo. La sala del banchetto era artisticamente addobbata, e vi era anche qui un ritratto del Generale. All'ingresso in sala dell'ospite illustre l'orchestra intonò la marcia reale. Componevano l'orchestra i distinti ed egregi giovani Ferdinando Titomanlio, piano, Sabino Titomanlio, violino, e Antonio Liuzzi, violoncello. Il tenore Raffaele Giannattasio e il baritone Vincenzo Micari cantarono romanze e canzoni popolari, molto applauditi, e dovettero ripetere taluna.

Al posto d'onore sedeva il Generale Guglielmotti, avente a destra il Regio Console e a sinistra il Colonnello Mucklé. Parteciparono al banchetto, che aveva significato intimo, il Supremo As-

sistente Venerabile Avv. Giovanni Di Silvestro, tutti i Grandi Ufficiali della Pennsylvania residenti a Philadelphia, e cioè il Grande Venerabile Giuseppe Di Silvestro, l'Assistente Grande Venerabile Giuseppe Brocato, il Grande Segretario Archivista Alfredo Perfilia, il Grande Tesoriere Benedetto Oro, e i seguenti fratelli rappresentanti di logge: Adelfi Alberto, Dr. Albanese Nicola, On. Alessandrini Avv. Eugenio, Di Bernardino Enrico, Dr. Cortese Ignazio, Descano Tommaso, Filauri Antonio, Lombardo Giuseppe, Maiorillo Charles, Onorato Francesco, Pellicciotti Francesco, Palladino Aristodemo, Russo Avv. Tommaso, Scaglia Prof. Raffaele, Scarpello M. Giuseppe, Torchio Giovanni, Travascio Cav. Francesco, Tropea Francesco, D'Urso Antonio, Di Vincenzo Filippo, Titomanlio farmacista Gennaro, Modestino Giuseppe, Dr. Fabbri Remo, Durante Giovanni, Pisciotta Orazio, Avv. Scofield.

I fratelli Dr. Remo Fabbri e Giovanni Durante vennero appositamente da Chester era venuto il Dr. Nicola Albanese, Presidente della Commissione del Fondo Unico Mortuario. Il Prof. Raffaele Scaglia, di Uniontown, essendo venuto a Philadelphia il sabato precedente, volle rimanere fino al martedì per onorare anch'egli il Generale Guglielmotti.

Gustosissimo fu il menu preparato dal Restaurant Leonaucallo, per la qual cosa furono notati parecchi bis; mentre il servizio fu veramente impuntualissimo.

Al caffè il Grande Venerabile comunicò due telegrammi: uno del Supremo Segretario Archivista conte Umberto Billi, l'altro della loggia Italia N. 77. Il primo si esprimeva così:

"Giuseppe Di Silvestro, N. E. Cor. 7th & Christian, Philadelphia, Pa.

"Come fratello Pennsylvania sono preseppe pensiero vostro saluto Generale Guglielmotti. Pregoti esternare soldato intrepido assertore schietta italianità mio fervido omaggio. "Billi".

Ed ecco il telegramma della loggia Italia:

"Generale Guglielmotti, Leonaucallo Restaurant, 256 S. 12th St. — Phila. "Loggia Italia N. 77 riunita in seduta manda fervido saluto addio Generale Guglielmotti promettedogli serberà saldo nell'animo il culto verso la Patria. "Verna, Venerabile."

Invitati dal Grande Venerabile, parlarono il Dr. Ignazio Cortese; l'On. Avv. Alessandrini, Assistente District Attorney, il Prof. Raffaele Scaglia, il Cav. F. A. Travascio, l'Avv. T. S. Russo, il fratello Francesco Tropea, l'Assistente Grande Venerabile Giuseppe Brocato; l'Assistente Supremo Venerabile Avv. Giovanni Di Silvestro, il fratello G. F. Lombardo, il Colonnello J. S. Mucklé, il Regio Console Cav. Uff. Poccardi e il Generale Guglielmotti.

Notevole per le espressioni di sentito amor Patrio il discorso del fratello Brocato; per profonda conoscenza delle condizioni delle nostre Colonie quello dell'Avv. Giovanni Di Silvestro; e per una nuova affermazione di effettiva fraternità quello del Regio Console.

Il Generale Guglielmotti, nel suo discorso di chiusura, definì l'Ordine nostro con una frase scultorea, chiamandolo "il vesillo luminoso intorno a cui si riuniscono le forze sane, oneste e pure delle Colonie".

Alla fine dei discorsi fu data ad ogni commensale una bella fotografia del Generale Guglielmotti, con la sua firma autografa. Le fotografie furono offerte agli intervenuti dall'artista fotografico che fu il fratello Brocato. (Continua in 2.a pagina, 3.a col.)

La Relazione del Grande Venerabile fratello Giuseppe Di Silvestro alla Grande Convenzione Statale di Scranton dell'O. F. d'I.

Nella Grande Convenzione dell'Ordine Figli d'Italia tenutasi a Scranton, Pa. verso la fine di Agosto u. s., fu deliberato di dare alle stampe la parte più importante della relazione del Grande Venerabile signor Giuseppe Di Silvestro, quella del Presidente della Cassa di Previdenza, o Fondo Unico Mortuario, e i rapporti della Commissione per la revisione dei conti.

Il Grande Concilio, in obbedienza alla deliberazione presa, ha diramato ai Grandi Delegati dello Stato, legate in volume, le relazioni suddette oltre a quelle del Ragioniere pubblico signor Francesco Ripandelli, incaricato di rivedere i conti delle due gestioni amministrative: Grande Loggia e Cassa di Previdenza.

Orfanotrofio

L'Orfanotrofio, ho detto già, ebbe anche i suoi oppositori, e ferocissimi, ma le opposizioni non vennero dalle logge o dai grandi delegati, a tempo opportuno della propria sede, dove, se discusse e trovate logiche, ragionievoli, il progetto poteva essere magari ritardato. Le opposizioni incominciarono quando, ossequando all'unanimità deliberato dell'ultima Grande Convenzione di Uniontown, il Grande Concilio incominciò a mettere in effetti il mandato ad Esso affidato; quando il pubblico profano, in mezzo al quale viviamo ed al quale dobbiamo dar conto, così delle nostre azioni come delle promesse che facciamo, sapeva di questa nostra iniziativa, che sarebbe stata prossimamente realizzata.

Le logge mandarono i loro delegati all'ultima Grande Convenzione; non il istrumento di essere contrari al progetto dell'Orfanotrofio; i delegati di secessero, si entusiasmarono ed approvarono; tornarono in seno alle logge, riferirono, bene o male, o non riferirono affatto, circa il deliberato preso per l'Orfanotrofio; cosa del resto che succede dopo ogni Convenzione, sia essa Suprema che Grande, per tutti i soggetti che si discutono e si approvano. Però fu inviata alle logge dal Grande Concilio la circolare spiegativa di tutti i deliberati presi, che si vedevano leggi. Le logge non dissero nulla; i grandi delegati dimenticarono. Più tardi, dopo che il progetto fu lanciato conformemente al deliberato preso, si scatenarono tutti i fulmini e censisero le promesse che facevamo, in seno alle logge, nella maggior parte dei casi, come avvenne per il progetto della Cassa di Previdenza, furono proprio i grandi delegati, quelli stessi che avevano approvato il progetto e che lo avevano affidato al Potere Esecutivo Centrale per la messa in esecuzione.

E' bene tenere in mente, egregi grandi delegati, che il Grande Concilio, contro il quale — bersaglio di tutte le esportazioni di fratelli in mala fede — si fanno delle recriminazioni, delle accuse le più insensate, ha il dovere, imprescindibile, giusta la prescrizione delle leggi generali capitolo: "Poteri del Grande Concilio", di dare esecuzione alle leggi dell'Ordine, al deliberato della Suprema e della Grande Loggia, ecc. ecc. Non è stato dunque il Grande Concilio a deliberare sul progetto dell'Orfanotrofio, ma le logge tutte di questo Stato per mezzo dei loro rappresentanti. Il Grande Concilio non ha fatto altro che, abdicando al mandato affidatogli, cercare di dare esecuzione alla legge votata, mantenendosi così fedele all'incarico ricevuto. Quando i Grandi Ufficiali vengono installati, come del resto avviene per tutti i Grandi Ufficiali delle Logge, essi debbono giurare che rispetteranno e faranno rispettare le leggi generali, i deliberati della Suprema e della Grande Loggia, ecc. ecc. Capisco che è puerile e contrario ai fatti così elevati, ma per quanto elementari essi siano, nelle discussioni, sempre aspre, che avvengono nelle Logge, si parla a vanvera e qualcuno si scaglia contro chi non è che il servo ubbidiente della maggioranza.

Dal processo verbale avete sentito che noi non abbiamo derogato dal mandato affidatoci. Lo abbiamo rispettato alla lettera.

Prima che vada oltre è necessario che io rifaccia la storia cronologica dell'Orfanotrofio.

Considerato che l'Ordine è una Organizzazione più evoluta delle Società di M. S. già esistenti, che molte cose promissorie nei loro statuti fondamentalmente in dalla loro organizzazione e nulla mai fecero; considerato che l'Ordine vuol rivendicare in America il posto che compete agli Italiani e che tanto più all'estero si è apprezzati per quante più opere filantropiche, specialmente, si compiono; considerato che tutte le nazionalità qui immigrate, inclusi i neri, hanno Istituzioni proprie, di vario genere, di cui solo noi italiani difettiamo; considerato che gli Italiani di America, i quali rappresentano un grandissimo numero, se si tiene conto che solamente New York e Philadelphia costituiscono una massa di oltre ottocento mila connazionali e che è vergognoso ed umiliante andare a bussare alla porta di Istituzioni indigene dalle quali, a nostro disdoro, 99 volte su cento si viene rigettati; considerato che noi, entrando a far parte dell'Ordine, abbiamo promesso e giurato di aver cura del fanciullo che è l'uomo del domani, lenire i mali delle vedove derelitte e degli orfani piangenti, proteggere la donna madre dell'umanità futura, a questo punto, fratelli delegati,

aiutare le vedove e gli orfani dei fratelli morti; considerato che il predicare queste belle cose, in ogni circostanza, è da ciarloni, mentre il metterle in pratica è da uomini di carattere, che fanno onore alla loro parola; in considerazione di queste e di altre ragioni, dicevo, dai pionieri dell'Ordine si pensò, alcuni anni fa, che i tempi furono maturi per la creazione di un Orfanotrofio e Ricovero.

Il defunto fratello Altarelli di Paterson, N. J., allora Ufficiale Supremo, diede forma a questi desideri e in Concilio Supremo, appoggiato dal suo collega nell'Ordine e nel Ministero, Fratello Sabbarose, propose l'iniziativa della filantropica Istituzione e fu, senz'altro, nominato relatore del progetto.

Il fratello Altarelli ci fu rapito dalla morte e alla Convenzione Suprema di Philadelphia, nel gennaio del 1915, la relazione fu fatta dal fratello Sabbarose; questa venne approvata ad unanimità e l'attuazione pratica fu rimandata alla prossima Sessione della Suprema Loggia. Ma neanche in questa assise, tenutasi nella prima Grande Convenzione di allora, incluse quello dell'Orfanotrofio.

Nella Grande Convenzione di Uniontown, si deliberò, subordinatamente a quanto avrebbe stabilito la Convenzione Suprema di Cleveland, Ohio, che doveva tenersi qualche giorno dopo, di avere l'Orfanotrofio Unico per tutto l'Ordine, se i delegati Supremi avessero deliberato uniformemente; o di avere quello Statale in mancanza del primo. Intanto si autorizzò il Grande Concilio di Pennsylvania a studiare un mezzo qualsiasi per raccogliere un fondo iniziale imponendo tasse o ricorrendo ad altri espedienti, onde nella prima prossima Convenzione, che è questa, si potesse procedere nell'altro lavoro, all'esplicitamento dell'altro parte del programma, quella cioè di fissare la località dove l'Orfanotrofio dovrà sorgere e nominare le commissioni, sia amministrativa che tecnica.

La Convenzione Suprema di Cleveland intanto stabiliva di lasciare autonomo il Grande Concilio, sia per l'erogazione di Orfanotrofio, che per la Cassa di Previdenza; e noi, allora, rimanemmo liberi di pensare alla nostra iniziativa, secondo i deliberati presi ad Uniontown.

Quali siano state le ragioni che ci fecero preferire il sistema della loggia, preteso dai riottosi che vanno sempre in corso, si autorizzò il Grande Segretario Archivista, che in conformità al deliberato preso, fu autorizzato, dal Grande Concilio, insieme ad altri due Grandi Ufficiali, di studiare e riferire.

Prima che il progetto fosse lanciato al pubblico, non chiunque io parlo mi sentivo ripetere che per l'Orfanotrofio non vi sarebbero state discussioni, ma che ognuno avrebbe pagata quella tassa che sarebbe stata raccomandata. Lanciate però le circolari a tutti i soci, il settembre 1919, in un mese prima dell'epidemia, circolari che accompagnavano i biglietti, incominciarono subito le proteste, le diffidenze, le insidie, le denigrizioni contro il Grande Concilio.

Ma, vivaddio, bisognava entrare nel l'Ordine, spendervi tempo e denaro, sacrificarsi le famiglie e gli affari, per essere insultato dal primo irresponsabile che non ha il coraggio di affrontarli a viso aperto, ma che vi assaliva alle spalle con la maschera dell'ipocrisia, della pusillanimità?

Più tardi sopraggiunse l'epidemia e di questa si fecero un alibi i malintenzionati per intensificare la propaganda reazionaria. Dico che servi di alibi perché se lo vedeva necessario durante la discussione, potrei indicare, provando, quali sono le logge che, con o senza l'epidemia, hanno contrariato l'Orfanotrofio, come contrariarono la Cassa di Previdenza, come contrariarono tutte le altre iniziative che sono state sempre in contraddizione con se stesse, per colpa dei soliti irresponsabili i quali, mentre rimproverano ad altri il loro egoismo, vorrebbero che la loro idea prevalesse sempre. Potrò provarvi, dicevo, se lo riterò necessario, che sono gli stessi fratelli — esemplari di umanità — che si erano rifiutati di versare la loro quota alla Cassa di Previdenza per il periodo della epidemia, minacciando di andare in Corte, se fossero stati cancellati dai ruoli sociali per mancato pagamento di quelle rate, dimenticando le leggi esistenti, da essi accettate — che sanciscono questa misura. Posso, infine, assicurarvi, senza tema di smentita, che oggi in mezzo a noi vi sono fratelli, che ad Uniontown votarono per il progetto e che poi, per malvagità d'animo, lo hanno contrariato, e lo hanno fatto contrariare da altre logge nelle quali non avevano neanche diritto alla parola.

Uno dei tanti esempi: in una loggia, i cui rappresentanti sono qui, fui invitato a recarmi per convincere. Credo che vi riusci e se si fossero distribuiti i biglietti in quella sera tutti i presenti li avrebbero presi. Il venerabile rimandò all'altra seduta, assicurando nel modo più solenne, che prima della Grande Convenzione i biglietti sarebbero stati distribuiti e pagati. Ma che cosa è avvenuto? Pochi giorni prima della Grande Convenzione quella loggia ha respinto i biglietti e mentre il segretario — credo inutile dirne le occulte ragioni — propone di essere contrari all'Orfanotrofio dell'Ordine, fa proposta di appoggiare l'Ospedale e l'Orfanotrofio dei preti di Philadelphia, che ci hanno lanciato u-